

L'attenzione alle persone con disabilità nel progetto personale formativo del catechista

Salvatore Soreca*

► SOMMARIO

L'attenzione all'autoformazione nel presente articolo è declinata nella descrizione di un dispositivo pedagogico il cui nome è Progetto Personale di Formazione (PPF). Nel primo paragrafo si descrive lo strumento, le finalità del suo utilizzo e le sue funzioni fondamentali. Nel secondo paragrafo viene proposta la prospettiva della pastorale dell'inclusione in cui pensare l'integrazione dell'attenzione alle persone con disabilità nel PPF. Infine si descrivono cinque attenzioni necessarie nel percorso di autoformazione per maturare uno stile educativo inclusivo.

► PAROLE CHIAVE

Autoformazione; Catechista; Pedagogia inclusiva; Persone con disabilità; Progetto personale formativo.

***Salvatore Soreca:** è docente di Teologia Pastorale, Catechetica e Pedagogia all'ISR di Benevento, docente invitato alla facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale; Direttore dell'UCD e dell'Ufficio Catechistico Regionale della Campania.

1. L'attenzione all'autoformazione e il Progetto personale di formazione

Nell'attuale panorama formativo l'esigenza di implementare le offerte formative con percorsi e strumenti che motivino il catechista all'autoformazione risulta sempre più impellente. Non si tratta di soggettivizzare l'esperienza formativa ma di garantire un sufficiente supporto motivazionale e riflessivo data la crescente complessità del servizio educativo.

Nello specifico, nel presente articolo si rifletterà sull'integrazione della pedagogia inclusiva all'interno dei processi di autoformazione dei catechisti e operatori impegnati nei percorsi di educazione alla fede con persone disabili. Lo strumento pedagogico di riferimento è il *Progetto personale di formazione* (d'ora in poi PPF), proposto come strumento che sintetizza e rende concreta l'esigenza della personalizzazione.

Scopo del PPF è offrire al catechista uno strumento che lo aiuti a tenere sotto controllo tutte e cinque le dimensioni oggetto della prassi formativa. Inoltre, permette di integrare l'esigenza di una formazione centralizzata con l'esigenza di un'autoformazione che possa sostenere la qualità del servizio svolto.

Il PPF accompagna il catechista nel suo *iter* formativo e gli permette di plasmare in modo consapevole il suo "Si" alla vocazione catechistica e di organizzare il proprio servizio. In quanto testimonianza dei passi realizzati nel processo formativo, il progetto è elemento di continuità e può ovviare al rischio di frammentazione dell'offerta formativa. Con il PPF il catechista è aiutato a penetrare e approfondire le motivazioni che sostengono il suo servizio.

La motivazione adeguata non risiede tanto in fattori esterni, quanto nella progressiva consapevolezza che, nella catechesi, il catechista esprime la sua responsabilità per la costruzione del Regno di Dio. Quindi, egli è invitato a rileggere il significato della sua vocazione e della sua disponibilità formativa all'interno della missione della comunità ecclesiale. In tal senso, il PPF si pone come strumento al servizio di una formazione tesa allo "stare bene" del catechista nel suo ministero, aiutandolo a rigenerare e rinforzare continuamente le motivazioni fondamentali che sostengono il suo "Si". Inoltre, rende possibile un costante ritorno sulla specificità e qualità del proprio servizio all'interno della comunità, e alimenta il desiderio vocazionale per una progressiva maturità dell'identità ministeriale. L'attenzione alla dimensione motivazionale, nella tensione auto-formativa, stimola la disponibilità formativa del catechista.

Il PPF ha tre finalità fondamentali: monitorare, valutare e orientare.

Per quanto concerne la prima finalità, il PPF si configura come uno strumento formativo attraverso il quale il catechista può monitorare le cinque macro-competenze: *essere, sapere, saper fare, saper stare con e saper stare in*.¹ In particolare, in ogni laboratorio formativo il catechista è invitato a utilizzarlo per registrare le

¹ Cf. S. SORECA, *La formazione di base per i catechisti. Criteri, competenze e cenni di metodologia*, LAS, Roma 2014, 125-150.

competenze acquisite. Didatticamente parlando, il PPF ha il vantaggio di orientare l'attenzione del catechista in modo immediato alle cinque macrocompetenze coinvolte nella prassi formativa, le quali vengono continuamente attivate all'interno dei laboratori formativi realizzando un'offerta formativa completa e integrale.

Il PPF è anche dispositivo valutativo (seconda finalità) che si avvale della raccolta sistematica degli *input* formativi proposti a partire dagli obiettivi degli incontri. Questa raccolta permette di leggere, interpretare e valutare il livello raggiunto nelle macrocompetenze oggetto di apprendimento. Il PPF attesta ciò che il catechista è, sa, sa fare, il modo in cui sa stare con gli altri e sa stare nei suoi ambienti; esso mira a trasformare il modo di valutare, in quanto non è solo verifica delle competenze finali, ma permette di considerare i processi, le strategie messe in opera e i progressi compiuti. Tramite questo dispositivo è possibile una valutazione comune e comparativa realizzata da parte del catechista e dell'equipe di formazione sul ritmo formativo. Così concepito il PPF documenta i progressi che il formando compie verso l'acquisizione delle competenze proposte nel programma formativo. La responsabilità del PPF è fondamentalmente del catechista; all'equipe il compito di offrire un servizio di tutoraggio per guidare il catechista nella realizzazione del suo progetto.

È importante porre attenzione alla terza finalità del PPF: la finalità orientativa. Attraverso la lettura e la valutazione dell'*iter* formativo il catechista è orientato nel proprio servizio, in quanto è chiamato a maturare una consapevolezza circa i propri carismi per individuare il segmento del processo catechistico nel quale svolgere la sua specifica attività. In questo, il PPF proietta il percorso formativo in avanti e permette alla comunità di discernere con attenzione la diversità dei servizi a cui i formandi sono chiamati. Punto di incontro tra responsabilità formativa dell'equipe di formazione e responsabilità auto-formativa del singolo catechista, il PPF si pone come mezzo per il discernimento comunitario sui servizi all'interno della comunità. Il PPF, quindi, non è semplicemente una scheda di approfondimento o un supporto su cui prendere appunti durante l'interazione laboratoriale, ma è uno strumento attraverso il quale il catechista può curare la continuità della sua formazione e permettere, al percorso formativo, di esprimere nella sua vita e nel suo servizio, tutta la forza trasformante. Discernendo in comunità la peculiarità del suo servizio, il catechista si determina nel suo essere costruttore di comunità: dall'incisività formativa della comunità assunta come "luogo" formativo, a un servizio catechistico che genera appartenenza e costruisce comunità.

Dopo aver introdotto il concetto di autoformazione e descritto il PPF nelle sue funzioni pedagogiche, nel secondo paragrafo verrà indicata la prospettiva che orienta, a mio avviso, l'integrazione dell'attenzione alle persone con disabilità nel PPF.

2. Il significato ecclesiale della presenza delle persone disabili

Il documento su *L'IC alle persone disabili* nella presentazione afferma:

È giunto il tempo per la comunità parrocchiale di riflettere sul *significato ecclesiale della "presenza" delle persone disabili* per accoglierle nel suo seno, per dar vita a una sua "naturale" completezza: non si tratta solo di riconoscimento dei loro diritti di credenti; è soprattutto un bene per ogni credente, in cui far nascere il desiderio di instaurare relazioni di continuità e significatività, che fa superare il solo momento liturgico o catechistico o sacramentale, fino a farsi carico della persona disabile nella globalità dei suoi bisogni umani e religiosi. "Ogni battezzato, per il solo fatto stesso del battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla chiesa un insegnamento e una formazione che gli permettono di raggiungere una vera vita cristiana" (CT 14).²

A mio avviso, se da una parte si è andata affermando nelle comunità ecclesiali la consapevolezza della educabilità alla fede della persona con disabilità capace di una sua particolare esperienza di Cristo, dall'altra si fa ancora fatica a considerare i disabili come soggetti attivi nella vita di una comunità ecclesiale.

Cosa può voler dire «riflettere sul significato ecclesiale della loro presenza»? Si tratta di passare da una pastorale della sola cura delle persone con disabilità a una pastorale del protagonismo: recuperare accanto all'importanza della categoria della "presenza" letta nell'orizzonte della cura pastorale, l'attenzione alla categoria della "presenza" colta nella dimensione del protagonismo pastorale. Non mancano in merito le indicazioni dei documenti magisteriali.³ Più lenta risulta essere l'assimilazione di tale principio nella progettazione e programmazione pastorale delle nostre comunità ecclesiali.

È stato detto: «La nostra esperienza ci porta a dire che la presenza delle persone con disabilità all'interno delle nostre comunità ecclesiali non è solo il riconoscimento del diritto di quest'ultimi, ma è anche un arricchimento per ognuno»;⁴ aggiungerei un arricchimento dell'azione pastorale che, per sua natura, è espressione della passione per il Regno della comunità intera nella originalità di ogni suo membro.

3. L'educazione alla fede alle persone con disabilità. Attenzioni nell'autoformazione

Potremmo indicare almeno cinque attenzioni da integrare nell'autoformazione dei catechisti che coinvolgono le cinque macro-competenze elencate in precedenza.

La prima attenzione da considerare nell'ambito dell'*essere* concerne la percezione della vita sacramentale e quindi l'ammissione delle persone con disabilità ai sacramenti. Il sacramento è un dono gratuito di Dio: in tal senso non può esserci nessun approccio pregiudiziale rispetto alla questione dell'ammissione ai sacramenti delle persone con disabilità, anche gravi. Mi preme solo enfatizzare

² UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN), *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, EDB, Bologna 2004, 75-76. In merito cf. V. DONATELLO (Ed.), *Una fede per tutti. Persone disabili nella comunità cristiana*, EDB, Bologna 2013.

³ La nota dell'UCN sulla *Iniziazione Cristiana alle persone disabili* contiene indicazioni in merito.

⁴ V. SCELZO, *L'educabilità dei disabili nella prospettiva catechetica*, in «Notiziario dell'UCN» (dicembre 2011) 3, 143-148: 147.

due aspetti: l'importanza della famiglia e della sua esperienza di fede, nella quale trova contesto la fede del disabile; la centralità della comunità nell'essere "luogo caldo" nel quale il disabile vive l'incontro con Gesù. In tal senso, la preoccupazione principale della comunità educante è realizzare esperienze educative nelle quali, attraverso una comunicazione empatica e attenta, le persone disabili sperimentano che Dio ama ed è Padre, che gli uomini nella fede sono fratelli, che Dio predilige i poveri e i piccoli attraverso i semplici e quotidiani gesti d'amore di cui sono destinatari. È questo il linguaggio preferenziale che si esprime attraverso i gesti di una fede affettiva: accompagnarli, stare con loro e metterli a proprio agio, renderli contenti, inserirli gradualmente in un gruppo, in un'assemblea liturgica, dove sono rispettati, attesi e amati. Portare fino in fondo il paradigma della gratuità conferma in modo radicale la scelta positiva di ammettere i fratelli e le sorelle disabili alla vita sacramentale. Aggiungo, inoltre, che in caso di disabilità grave, la scelta liturgico-pastorale di concedere i tre sacramenti di IC insieme nei primi mesi di vita oltre che in linea con la tradizione liturgica della Chiesa antica,⁵ potrebbe significare concretamente la sollecitudine della comunità cristiana che desidera donare alla persona disabile e alla sua famiglia il tesoro più grande lasciatici in eredità da Cristo.

La seconda attenzione cade nell'ambito del *sapere* e concerne la catechesi e la liturgia. Va certamente ribadito il criterio dell'essenzialità e della gradualità nella comunicazione del contenuto della fede, che va organizzato ponendo attenzione al principio cristocentrico. Il contenuto comunicato (importante è il recupero delle formule di fede neotestamentarie), dev'essere organizzato in modo che agevoli una consapevolezza, progressiva e relativa allo stato di disabilità, del proprio incontro con Gesù. La liturgia, allo stesso modo, deve essere pensata a misura della capacità di partecipazione per agevolare il protagonismo nella preghiera della comunità, via maestra all'inclusione.

La terza attenzione investe il *saper fare* e, nello specifico, riguarda due aspetti: l'approccio alla pedagogia speciale e a tutti i mediatori didattici necessari per accompagnare le diverse tipologie di disabilità e il coinvolgimento della famiglia del disabile. Per quanto concerne il primo aspetto è necessario che il catechista approfondisca personalmente i tratti fondamentali della disabilità della persona accompagnata per caratterizzare il proprio intervento educativo anche con l'ausilio del materiale presente *on line* e offerto dal Servizio Nazionale per la pastorale delle persone disabili. In riferimento alla famiglia del disabile è necessario renderla partecipe del *Progetto Personale di Vita (PPV) co-costruito* per il disabile. Potremmo definirla un'accoglienza attiva che stimoli la famiglia alla sua responsabilità formativa, accompagnandola perché con essa e attraverso essa si realizzi un'inclusione personalizzata. Con *PPV* intendo la concretizzazione pedagogica di una cura pastorale modellata sul principio dell'inclusività:

La personalizzazione predispone attenzioni proprie per le diverse disabilità, evidenziando rapporti educativi e religiosi specifici, intesi a superare i limiti della disabilità, sempre considerando il valore della persona e la promozione della sua

⁵ Cf. UCN, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili*, parte III, cap. 3, §2.

dignità, il benessere e lo sviluppo integrale in tutte le sue dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali.⁶

Fulcro dell'attenzione pedagogica del *PPV* è valorizzare i risultati che guidano il disabile verso una progressiva e contestuale consapevolezza delle proprie capacità, ponendo le basi per un'abitudine all'autodeterminazione. Inoltre, in quanto risultato dell'incontro, non di più soggetti che pensano un intervento per un individuo passivo, ma di tre protagonisti – comunità (nelle figure responsabili) famiglia e disabile – il *PPV* è realizzazione educativa della tensione comunionale nella progettazione pastorale.

La quarta attenzione riguarda il *saper stare con e*, nello specifico, la dimensione relazionale.⁷ Si registra una diffusa attenzione alla disabilità nelle sue forme fisica, mentale e sensoriale e quindi un conseguente atteggiamento di generale accoglienza. È necessario che il catechista si impegni nella conoscenza dell'esperienza di disabilità, nel coinvolgimento della famiglia nella vita comunitaria, per evitare isolamenti e chiusure, e nella valorizzazione del carisma dei soggetti disabili nella progettazione dell'azione educativa e nella vita della stessa comunità. In una comunità che cerca a fatica di passare dall'integrazione alla "inclusione", ovvero a una dimensione di partecipazione totale della persona con disabilità, c'è ancora bisogno di ribaltare soggetti e oggetti. Tutto ciò perché l'esclusione non continui ad accompagnare, con un tracciato spesso sotterraneo di stigma sociale, i vissuti di persone con difficoltà psichiche, fisiche o motorie e perché la normalità, intesa nel senso di vita al di fuori dei luoghi comuni, di etichette e schemi mentali che uccidono l'individualità, possa andare a caratterizzare, definitivamente, le esistenze delle persone con bisogni speciali. Si è di fronte a una nuova sfida educativa, che abolisca la dialettica tra normalità e diversità in nome di un concetto pronto a ribadire la dignità, la preziosità di ognuno.⁸

L'ultima attenzione, nell'orizzonte del *saper stare in*, la identifichiamo nella capacità di prendersi cura dell'ambiente di apprendimento. Per quanto possibile la sistemazione dell'ambiente comunitario deve favorire un percorso educativo che renda agevoli le relazioni. Senza ostacoli, sistemando alcuni punti di incontro, è possibile agevolare percorsi di integrazione. L'attenzione alla rimozione di tutte le barriere che potrebbero consolidare nel disabile un'idea negativa di diversità è un compito educativo primario. È importante anche fare attenzione alla sistemazione del disabile nei momenti di gruppo e nelle assemblee liturgiche: stare nel gruppo o nell'assemblea, piuttosto che dietro o avanti o ai margini, contribuisce a sostenere il senso di appartenenza. Nell'attenzione all'ambiente rientra, a mio avviso, anche la posizione del catechista che in particolare ha la responsabilità del disabile nel gruppo: il fatto che si allontani di sovente dal disabile, comunica l'attenzione a tutto il gruppo perché tutti hanno bisogno di aiuto e, quindi, indebolisce l'idea di una diversità che dica anormalità.

⁶ UCN, *L'iniziazione Cristiana alle persone disabili*, 97.

⁷ Cf. P. ZUPPA (Ed.), *Apprendere nella comunità. Come dare un contesto alla catechesi*, Elledici, Leumann (TO) 2012.

⁸ Cf. D. IANES, *La speciale normalità*, Erickson, Trento 2006.

Conclusione

La categoria antropologica dell'incontro, come fermento di umanità, può essere adottata come categoria educativa chiave per pensare percorsi di educazione alla fede in un'ottica di pastorale inclusiva. Un'attenzione formativa che permetta di prevenire forme di esclusione e marginalità e, nell'ordinario, capace di favorire una crescita armoniosa nel rispetto del valore delle diversità. Una reciprocità pronta ad incarnare la *saggezza del vivere insieme*, pronto a concretizzarsi nel favorire il protagonismo ecclesiale dei disabili.⁹ In questo la tensione autoformativa può garantire un passaggio fondamentale: quanto presentato come attenzioni maturano come *habitus* educativi permanenti.

Tutto quanto espresso ha una evidente base valoriale incentrata sulla unicità e irripetibilità di ogni persona, la quale è portatrice di valori, ricchezza e creatività. Nel personale percorso di formazione, sostenuto da esperienze formative centralizzate, il catechista è accompagnato ad arricchire il proprio patrimonio pedagogico, ponendo attenzione alla maturazione di uno stile educativo inclusivo. La filosofia dell'intervento educativo pone al centro l'integrazione di esperienze varie e tesori diversi per costruire percorsi di crescita nella fede fondati sullo scambio, sulla donazione e sulla reciprocità. In questo il rapporto tra le figure responsabili della catechesi ai disabili e il disabile si fonda sul confronto chiamato a realizzare un modello educativo basato sullo scambio comunicativo. Solo così è possibile dare importanza e centralità alla storia personale di ogni singolo. Il lento e progressivo cammino verso la costruzione del sé e l'acquisizione di autonomia non può prescindere da un accompagnamento a una conoscenza di sé stessi, lì dove la disabilità non precluda in modo grave le facoltà mentali. Un cammino che diventa la base per lo sviluppo di percorsi di condivisione basati sulla narrazione autobiografica. Una narrazione attraverso la quale riconsegnare alla comunità la propria esperienza di Cristo perché, con le altre, strutturino un orizzonte di senso nel quale progettare lo slancio pastorale. Una possibilità di inclusione di grande portata nella quale è fondamentale la presenza e la supervisione di educatori preparati e pronti.

⁹ Cf. E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001, 11.

Attention to Persons with Disabilities in the Personal Formative Project of Catechists

► ABSTRACT

The attention to self-formation in this article is expressed in the description of a pedagogical device called Personal Project of Formation (PPF). The first part it describes the tool, the purposes of its use and its fundamental functions. In the second part, the perspective of the pastoral care of inclusion is proposed within which is the need to think about the integration of attention to persons with disabilities in the PPF. Finally, we describe five points of attention necessary in the self-formation process to develop an inclusive educational style.

► KEYWORDS

Catechist; Inclusive Pedagogy; Persons with Disabilities; Personal Project of Formation; Self-formation.

✉ dons.soreca@gmail.com